

Carriere dei prof

Un fronte del "no" contro il nuovo status

Il mondo accademico dice "no" alla riforma delle carriere dei docenti. Un fronte compatto che rifiuta categoricamente un Ddl giudicato «folle, inaccettabile, incoerente». Dopo il licenziamento da parte della commissione Cultura della Camera del nuovo testo di riordino dello status giuridico – che, alla data di chiusura di questo giornale, sbarca in Aula per la discussione – si infiamma la protesta della **Crui** (Conferenza dei rettori delle università italiane), del Cun (Consiglio universitario nazionale) e delle associazioni dei docenti e dei ricercatori. «È un testo assolutamente folle, privo di qualunque linea strategica, che distruggerà completamente l'università italiana» tuona **Piero Tosi**, presidente della Crui, che chiede di «bloccare l'iter del provvedimento» e di «procedere con la revisione delle procedure concorsuali, discutendo su come realizzarle». Il testo non risolve, secondo Tosi, la questione che aveva ispirato l'avvio della riforma, cioè lo status dei ricercatori, ma procede solamente con «una grande ope legis, assolutamente incoerente con il principio della meritocrazia, che riconosce ai ricercatori e ad altre figure come i tecnici laureati il titolo di professore aggregato, ma senza chiarire cosa il titolo contenga e quali siano i compiti connessi». E poi la distinzione tra tempo pieno e tempo definito, che, secondo le indicazioni del Ddl, si basa «soltanto sull'attività didattica – spiega Tosi – e ignora la ricerca» e la previsione di una riforma a costo zero, considerata "inaccettabile" dai rettori. L'unica soluzione praticabile è, secondo il presidente **Crui** «lo stralcio delle norme sui concorsi, sulle quali, però, bisogna discutere», mentre il problema dello status «va inserito in un disegno più vasto di riforma dell'università, che potenzi l'autonomia e la valutazione, perché – precisa Tosi – proprio la valutazione, con i suoi risultati, può guidare i comportamenti dei docenti».

Durissima anche la reazione del Cun, che in una mozione approvata ieri chiede «il ritiro» del testo e

denuncia «l'incoerenza di un Ddl nel quale «sono disattese le aspettative del mondo universitario sul rilancio della ricerca, la soluzione dei problemi di accesso dei giovani più qualificati, la valorizzazione del merito». Anche per il Cun questa riforma «introduce forme di ope legis che misconoscono le funzioni finora svolte dai ricercatori e allungano i tempi del precariato, con l'effetto di diminuire l'attrattiva dei nostri atenei a livello nazionale e internazionale». E la mancanza di risorse «conferma – per il Cun – l'assenza di volontà per una riforma effettiva». La protesta dei rettori potrà contare sull'appoggio di tutte le associazioni dei docenti e dei ricercatori, che nelle scorse settimane, al termine di un incontro con la Crui, hanno espresso «piena convergenza sul giudizio negativo» e sulla «necessità di bloccare l'iter parlamentare di un Ddl destabilizzante per il sistema universitario». L'inizio della discussione in Aula del Ddl segnerà l'avvio di manifestazioni di protesta, annunciate dalle maggiori associazioni rappresentative dei docenti e dei ricercatori. 